

Contemplare, amare, risplendere¹

Caro don Biagio

il dono del sacerdozio, che riceverai in questa liturgia di ordinazione, è il frutto della preghiera di Gesù. La notte in cui fu tradito, egli rivolse al Padre le seguenti invocazioni: «Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo» (Gv 17,20-26).

La preghiera sacerdotale di Cristo lascia trasparire il suo intimo desiderio e traccia alcune linee dell'identità presbiterale perché presenta il sacerdote come un uomo contemplativo, consacrato dall'amore tra il Padre e il Figlio per risplendere, in mezzo al mondo, come un fascio di luce luminosa e attraente.

1. Il sacerdote: uomo contemplativo

Il supremo desiderio di Cristo è che i suoi discepoli contemplino la sua gloria. Nella Colletta, abbiamo pregato perché anche tu, caro don Biagio, «nella vita e nella missione pastorale cerchi unicamente la sua gloria». Ciò costituisce il primo grande imperativo del tuo sacerdozio: essere un uomo contemplativo.

Contemplare, per San Bernardo, è incontrare e intessere un'esperienza personale con il Signore. Non si tratta di una pura speculazione filosofica, ma di assaporare la dolcezza dell'umanità di Cristo e vivere un'intima unione con lui, considerandolo come "sposo" dell'anima, e come "sposo" della Chiesa. L'esperienza contemplativa ha un carattere totalizzante in quanto implica una conoscenza vissuta che coinvolge tutte le dimensioni dell'uomo. I sensi sono coinvolti nell'assaporare la presenza di Dio in ogni realtà creata restando sempre avvolti dalla luce della fede e così la contemplazione porta in dono la sapienza della vita. A chi contempla, «la sapienza gli andrà incontro come una madre, lo accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell'intelligenza e lo disseterà con l'acqua della sapienza. Egli si appoggerà a lei e non vacillerà, a lei si affiderà e non resterà confuso. Ella lo innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprire bocca in mezzo all'assemblea. Troverà gioia e una corona di esultanza e un nome eterno egli erediterà» (Sir 15,1-4).

Contemplare è un atto ecclesiale, non una fuga nella propria intimità chiusa al mondo esterno e alla storia, preoccupata solo di provare un'emozione che appaghi il proprio desiderio di felicità. Nel contemplativo, è la Chiesa stessa che medita, prega e si offre per la salvezza degli uomini. La vera contemplazione, pertanto, non astrae dalla storia, ma consente di guardare più in profondità gli eventi e le vicende degli uomini. Per questo l'abate di Chiaravalle scrive che «non si perde nulla della santa contemplazione, quando ci si dà all'edificazione del popolo, perché anzi tale attività è grandissima lode a Dio» (Bernardo, *Super Cant.*, 62,3). Il Regno di Dio è l'opera e si rende presente nel mondo dentro i mutevoli accadimenti storici e i faticosi travagli personali. Per questo il sacerdote deve essere «un contemplativo della Parola ed anche un contemplativo del popolo» (*Evangelii gaudium*, 154).

¹ Omelia nella Messa di Ordinazione presbiterale di don Biagio Errico, Parrocchia S. Biagio, Corsano 20 agosto 2014.

Sottolineare il primato della contemplazione significa subordinare ogni interesse e ogni attività alla conquista dell'amicizia con il Signore, dalla quale scaturisce l'impegno della carità fraterna. Fine dell'amore del prossimo è far conoscere ai fratelli, con la parola e con l'azione, la bontà del Signore, i suoi prodigi, la sua grazia, la sua verità, i suoi doni, personalmente sperimentati nel silenzio della contemplazione.

Anche quando le illuminazioni saranno troppo elevate e personali e non possono essere oggetto di predicazione, devono essere offerte a Dio per il bene dei fratelli (cfr. Bernardo, *Serm.* 62, 3). Il sacerdote ha la funzione di metabolizzare dentro di sé la dimensione spirituale per offrirla con abbondanza a tutto il corpo ecclesiale. Come l'apparato digerente lavora a favore di tutto il corpo, così i ministri di Dio, per mezzo della contemplazione, devono assimilare il nutrimento spirituale della Parola di Dio e della grazia sacramentale e trasformarlo in succhi vitali a beneficio di tutti i membri della comunità (cfr. Bernardo, *III Sent.*, 118).

2. Il sacerdote: ministro afferrato dall'amore del Verbo fatto uomo

Per l'abate di Chiaravalle, l'unione stretta fra azione e contemplazione non è mero esercizio dell'intelletto, ma la pratica dell'amore verso Dio; e così l'azione non è pura prassi, ma contemplazione dell'immagine di Dio presente nei fratelli che amiamo e che serviamo. Contemplare vuol dire amare i fratelli lasciandosi «afferrare dall'amore del Verbo incarnato» (*Verbi tui incarnati rapiamur amore*). Per attirare l'uomo, infatti, «nessun'altra cosa è più forte dell'amore. Per questo motivo Dio è venuto nella carne e si è manifestato così amabile, di un amore tale, maggior del quale nessun può avere» (Bernardo, *De diversis*, 29,3).

Il contatto personale con l'umanità di Cristo sveglia i sensi spirituali dell'anima e li appaga pienamente della sua dolce memoria (*dulcis memoria*) e della sua dolce presenza (*dulcis presentia*). La *memoria* indica l'attuale manifestazione di Cristo attraverso il rito e la storia; la *presentia* richiama la tensione verso l'incontro definitivo con lui. «Gesù è miele nella bocca, melodia soave all'orecchio, gioia nel cuore («*lesus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus*» *Super Cant.*, 15, 5-6).

L'attrazione esercitata dalla santa umanità di Gesù si realizza attraverso quattro gradi, in un crescendo d'amore che termina con l'estasi. Si tratta di un itinerario spirituale che conduce l'uomo a uscire da sé per cercare e trovare Dio e così far ritorno a sé solo per amore di Dio. Il primo grado consiste nell'amore di sé *per sé*, il secondo nell'amore di Dio *per i suoi benefici*, il terzo nell'amore di Dio *per Dio*, il quarto nell'amore di sé *per Dio*².

L'amore è, dunque, una forza finalizzata alla più alta e totale fusione dell'uomo in Dio per mezzo del suo Spirito. Oltre ad essere la fonte, l'amore è anche l'approdo di ogni desiderio. Il peccato non

² «Bisogna che il nostro amore cominci dalla carne. Se poi è diretto secondo un giusto ordine, [...] sotto l'ispirazione della Grazia, sarà infine perfezionato dallo spirito. Infatti non viene prima lo spirituale, ma ciò che è animale precede ciò che è spirituale. [...] Perciò prima l'uomo ama sé stesso per sé. Vedendo poi che da solo non può sussistere, comincia a cercare Dio per mezzo della fede, come un essere necessario e lo ama [...]. Nel secondo grado, quindi, ama Dio, ma per sé, non per Lui [...]. Dopo aver assaporato questa soavità l'anima passa al terzo grado, amando Dio non per sé, ma per Lui. In questo grado ci si ferma a lungo, anzi, non so se in questa vita sia possibile raggiungere il quarto grado [...]. L'uomo ama sé stesso solo per Dio. [...] Allora, sarà mirabilmente quasi dimentico di sé, quasi abbandonerà sé stesso per tendere tutto a Dio, tanto da essere uno spirito solo con Lui» (*De diligendo Deo*, cap. XV).

sta nell'«odiare Dio», ma nel disperdere il suo amore. L'uomo, invece è chiamato a disperdersi e fondersi in dio che è l'Amore d'amore³. «Cercare Dio per lui solo, questo è veramente avere una faccia bellissima» (*Super Cant.*, 40,2,2-3).

A questa dottrina fa eco Papa Francesco quando scrive che «la prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più [...]. La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci» (*Evangelii gaudium*, 264).

Il sacerdote: fascio di luce luminosa e attraente

In tal modo, il sacerdote diventa, nella Chiesa e nel mondo, «lampada che arde e risplende», (*in Ecclesia tua lucere simul et ardere*) e, attraverso la bellezza della sua vita e del suo comportamento, esercita il «ministero di attrazione» degli altri a Cristo. «Annunciare Cristo – afferma Papa Francesco – significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove» (*Evangelii gaudium*, 167).

In altri termini, caro don Biagio, sarà la bellezza del tuo comportamento a dare forza al tuo ministero. Non tanto le parole, ma lo stile di vita. In questa prospettiva, si innesta la relazione tra Maria e il sacerdote. Nella femminile bellezza di Maria, sposa, madre e mediatrice di ogni grazia, il sacerdote contempla, come in un limpido specchio, il modello esemplare nel quale contemplazione e amore si fondono in modo indelebile divenendo la forza interiore che dà efficacia al ministero pastorale. Per questo la devozione del sacerdote alla Madonna non è un semplice afflato sentimentale, ma parte viva e vitale della sua identità e del suo ministero.

Nelle *Lodi alla Vergine Madre*, san Bernardo presenta Maria come la donna amata, la creatura di cui Dio si è innamorato e da cui aspetta con ansia il consenso (cfr. *LVM*, 4,8). Maria è il roseto ardente che brucia senza consumarsi (cfr. *Es* 3,2), il vello di Gedeone irrorato di rugiada (cfr. *Gdc* 36-40), la verga di Aronne che fiorisce senza essere mai innaffiata (cfr. *Nm* 17,23).

La bellezza di Maria è contemporaneamente *effetto e motivo dell'incarnazione*. Dio prepara colei che sarà sua Madre e questa sua bellezza lo attrae con tanta forza, con un desiderio così intenso da indurlo a uscire dal seno trinitario per incarnarsi nel seno di Maria. Il silenzio e lo splendore del cielo è ritrovato da Dio nel silenzio e nella bellezza di Maria raccolta ed orante, fedele ed amante. La bellezza della Sposa proviene da Dio, innamora Dio, lo attrae potentemente sulla terra e fa sì che egli si incarni.

Dal momento dell'incarnazione tutti i doni che Dio Padre ha voluto comunicare agli uomini giungono attraverso suo Figlio e la Vergine. Maria non si accontenta con l'essere la «piena di

³ «Come una gocciolina d'acqua entro una grande quantità di vino sembra perdere interamente la propria natura fino ad assumere il sapore e il colore del vino, come un ferro, messo al fuoco e reso incandescente, si spoglia della sua forma originaria per divenire completamente simile al fuoco, - come l'aria percorsa dalla luce del sole assume il fulgore della luce, cosicché non sembra solo illuminata, ma luce essa stessa, così nei santi sarà necessario che ogni sentimento umano, in una certa misura ineffabile, si dissolva e trapassi a fondo nella volontà di Dio» (*De diligendo Deo*, 28).

grazia», ma è anche la mediatrice della grazia. Ella, in certo modo, ha una dimensione pontificale: «Maria è stata posta tra Cristo e la Chiesa» (Bernardo, *O Asspt.*, 5). Con una espressione eloquente ed originale Bernardo chiama Maria l'*acquedotto della grazia*: Dio è la vita eterna, Cristo è la fontana inesauribile che ha invaso le piazze con le sue acque e «l'acquedotto [...] ha dato a noi tale fonte» (Bernardo, *In nat. BVM*, 4).

Caro don Biagio,
come non vedere in Maria il modello esemplare del tuo sacerdozio? Non dovrà essere la bellezza della tua vita "l'acquedotto della divina grazia"?

Dovrai compiere la tua attività apostolica con gli stessi sentimenti di Maria. Innanzitutto, con *retta e pura intenzione*. A tal proposito san Bernardo scrive: «Mi domandi chi io consideri impuro? E' colui che cerca le lodi umane, predica il Vangelo solo per guadagno, evangelizza per mangiare, considera la pietà come un mezzo per ottenere qualcos'altro» (Bernardo, *Super Cant.*, 62, 8).

E poi, con *umiltà e carità*. L'umile riconoscimento della tua miseria davanti a Dio ti farà assumere il giusto posto davanti agli uomini. «Solo un malato può comprendere e aver compassione di un altro malato» («solus aeger aegro compatitur», Bernardo, *Sui gradi dell'umiltà*, 6). La compassione verso le tue debolezze personali, si trasformerà in un atteggiamento pieno di comprensione verso le fragilità altrui. I cristiani - sottolinea ancora san Bernardo - «partendo dalle proprie sofferenze imparano a compatire quelle degli altri» (Bernardo, *Sui gradi dell'umiltà*, 18). La carità, poi, coprirà «una moltitudine di peccati» (1Pt 4,8).

In sostanza, la tua perfezione sacerdotale consisterà nel vivere la "carità pastorale" ossia nell'esercitare tre cose: «Il pianto per i propri peccati, la gioia in Dio, nonché la disponibilità a venire in soccorso ai fratelli; in questo modo piacerai a Dio, sarai prudente nei tuoi riguardi, è sarai utile al prossimo» (Bernardo, *Super Cant.*, 57, 11).

Questo è il nostro augurio e La preghiera che rivolgiamo al Signore per te e per il tuo ministero.